

ATTIVITÀ DEL CENTRO

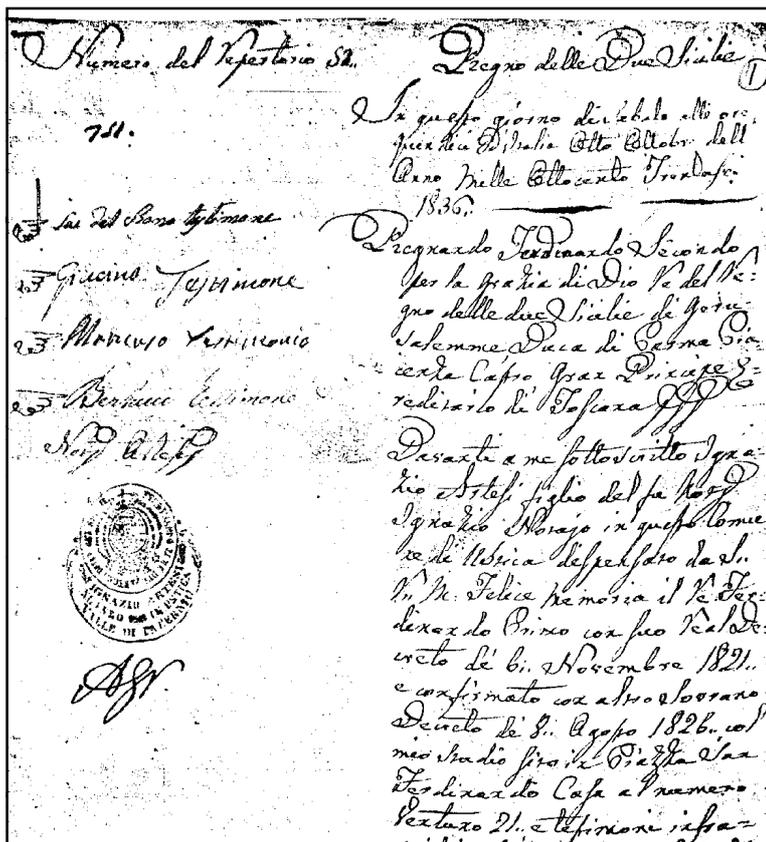
Un Testamento dell'Ottocento

Il documento qui pubblicato, un testamento redatto ad Ustica nel 1837, seppure comunemente classificato in ambito storiografico fra le "fonti secondarie", rappresenta, insieme a tanti altri documenti privati, una possibilità concreta a una storia totale. Una storia vale a dire che riesce a cogliere tutti gli aspetti sociali, politici, culturali, economici, religiosi di una realtà determinata in un determinato periodo, conservandone anche memoria.

Collocate in questa prospettiva, dunque, le disposizioni testamentarie di Angelo Ailara fanno luce su aspetti specifici di Ustica, «regnando Ferdinando II Re delle Due Sicilie». Ma è plausibile che l'area di diffusione delle usanze e della mentalità che esse rivelano, come del resto accade per i fenomeni storici in generale, vada al di là di una dimensione strettamente locale.

Il testamento fu registrato con il numero di archivio 166 ad Ustica il 20 novembre 1837 e redatto presso il notaio Ignazio Artesi. La prima parte del testamento, che comunque riguarda come ripartire la "roba", è inerente alle indicazioni per il funerale e per le messe in suffragio, parte che contiene anche palesi riferimenti simbolici, come per esempio il cadavere che doveva essere esposto con intorno 13 candele, in memoria dei 12 apostoli e di Gesù. Del resto tra i primi eredi citati compaiono i nomi del figlio sacerdote, Don Salvatore, e di Maria Rosa, monaca al monastero San Vincenzo Ferreri in Carini. L'eredità principale comunque è la moglie ma nel testamento troviamo citati anche i figli.

Un altro elemento interessante è la precisione delle disposizioni testamentarie riguardanti la divisione dei terreni siti in *contrada*



La prima pagina del testamento rinvenuto nell'Archivio Di Stato di Palermo.

Triguri, contrada del Mezzogiorno sopravvia e Piano dei Cardoni: l'intento dichiarato è quello di non frammentare eccessivamente la proprietà e sono dichiarati persino i passaggi da creare e le relative misure. Per le indicazioni delle misure vengono usati i «tumuli di antica corda». Non solamente i terreni comunque sono oggetto dell'ere-

dità di Angelo Ailara, ma anche le case, crediti e contante, frumenti, legumi, vino, olio e «frutti pendenti».

EUGENIO CALDARELLA

Eugenio Caldarella, usticese di adozione, generale medico esercito, è socio del Centro Studi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

In questo giorno di sabato alle ore 15 d'Italia¹, otto ottobre dell'anno Mille Ottocento Trantasei: 1836-

Regnando Ferdinando Secondo² per la grazia di Dio re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, castro, Gran Principe ereditario di Toscana, ecc.

Davanti a me sottoscritto Ignazio Artesi³ figlio del fu Ignazio Notaio in questo Comune di Ustica dispensato da S.R.M. Felice Memoria il Re Ferdinando Primo⁴ con Real Decreto li 6 novembre 1821, e confermato con altro Decreto li 8 agosto 1826, col mio studio sito in piazza san Ferdinando⁵ Casa del numero ventuno 21, e testimoni infrascritti abili e idonei, aventi i requisiti voluti dalle leggi è comparso personalmente il signor Don Angelo

Ailara figlio del fu D. Antonino Possidente domiciliato a piazza suddetta San Ferdinando casa al numero diciannove 19, a me noto. Il quale essendo sano di mente, e nello stato di buona salute ha dettato a me Notaio in presenza dei sottoscritti Testimoni il suo testamento come segue: [...]

Seguita, che sarà la mia morte, voglio che il mio cadavere sia esposto nella Madre Chiesa sopra la Venerabile Congregazione di Maria Addolorata⁶ nel solo cataletto a pian terreno con tredici candele all'intorno in memoria dei dodici apostoli e di Nostro Signore Gesù Cristo che si celebri in detto giorno una messa solenne di Requiem per l'anima mia e per tre giorni successivi.

Che dal detto giorno della mia morte si applichi da tutti i sacerdoti che in questo Comune si trovassero la loro Messa anche in suffragio dell'anima mia fino al settimo giorno, in cui dovrà celebrarsi altra messa solenne di requiem.

Nel tempo della mia agonia sarà anche celebrata una messa da tre sacerdoti chiamata messa di Agonia come sono dalla rubrica prescritta per i moribondi, onde meglio passi dalla divina Maestà la Grazia finale, ed il felice passaggio da questa all'altra vita⁷.

Che, finalmente il mio Cadavere sia posto nei così detti scolatoi⁸, ed a suo tempo, voglio, che sia esposto nella nicchia con la iscrizione del mio nome senza nessun'altra pompa e con l'ultima semplicità.

Do e lascio alla signora Maria Favalaro mia diletta moglie l'usufrutto di Lei vita natural durante di tutti i miei ben immobili, i beni mobili a limine [...], frutto pendente, contante, crediti, frumenti, legumi, vino, olio ed altro [...] che si troverà o dentro ove abito o altrove.

[...] Dichiaro che mia figlia Maria Rosa ha professato la vita monastica nel Monastero di San Vincenzo Ferreri nel comune di Carini e di averle corrisposta la sua dote in duecento [onze] fra lo giro di anni quattro [...] Lascio a mio figlio sacerdote Don Salvatore per goderne l'usufrutto dietro la morte di detta mia moglie di tumuli quattro terra di antica corda [...] Inoltre lascio allo stesso la proprietà della casa con sua terra [...] la proprietà di una casa [...] che comprai dal fu mio suocero Don Antonino Favalaro contigua con la casa dotale di mia moglie. [...]. Lascio a mio figlio Fedele due tumuli [...] di antica corda di terra in Contrada Contrada di Mezzogiorno sopravia [...] altri tumuli tre terra di antica corda nella contrada medesima [...] per non restare le suddette terre divise [...] lascio in piena libertà a mio figlio Don Salvatore di assegnargli in detta Contrada li tumuli cinque terre di abolita Corda [...] e li tumuli quattro di antica misura che io gli lascio in quel lato ed in quella parte che gli piacerà nella Contrada medesima, purché si dividano da sopra in giù come corre la terra stretta stretta al di sopra e larga al di sotto [...] lascio inoltre al detto mio figlio la proprietà di tumuli cinque [...] nella contrada dello Spalmatore detta pure Treguri residuo di quei tumuli sei assegnati in dote alla mia figlia Felicia che sono bonificate a vigna e che passano il peso delle onze sei annuali di vitalizio dovute come sopra alla mia figlia Moniaale nel Monastero di Carini con l'obbligo che la mia figlia Felicia e per essa suo marito Emanuele Bertucci debba dargli la via o sia passaggio in palmi sei di larghezza dalla parte a confinare con le terre del signor Don Ignazio Artesi o preso a piacere dal detto Bertucci mio genero ad esclusione della finaita⁹ della terra di Don Antonino Bertucci e non volendo ciò adempiere [...] voglio che pagasse onze venti al detto mio figlio Fedele per comprarsela. [omissis].

NOTE

1. «In quel tempo le ore, generalmente si contavano 'all'italiana', e cioè a partire dal tramonto del sole, o più precisamente dall'Avemaria che tutt'ora viene annunciato dal suono delle campane delle chiese dopo il tramonto e secondo regole fisse. Ad esempio, se in un certo giorno l'Avemaria veniva annunciata alle ore sei, le ore otto della sera erano indicate con la dizione "due di notte" e, dopo l'alba il conto delle ore proseguiva nello stesso modo togliendo soltanto le parole 'di notte'» (L. NATOLI *Beati Paoli*, Flaccio, Palermo, 1996, p.381, nota 9). Nel nostro caso, le 15 'ore di d'Italia' essendo nel mese d'ottobre l'Avemaria suonata verso le 19 corrispondono alle 10 del giorno successive.

2. Ferdinando II di Borbone *Re delle Due Sicilie* regnò dal 1830 al 1859.

3. Il primo notaio di Ustica fu Corvaja. Gli subentrò Ignazio Artesi, padre del notaio stipulante, morto annegato nelle acque tra Ustica e Palermo nel 1804 quando la regia Corriera del Capitano Calderaro tra Ustica e Palermo fu assalita dai pirati.

4. Ferdinando I di Borbone, *Re delle Due Sicilie* (già IV come *Re di Napoli* e III come *Re di Sicilia*) regnò dal 1759 al 1825 su un regno travagliato.

5. La piazza fu dedicata a San Ferdinando Re di Spagna, e così anche la Chiesa. Ora è dedicata in parte al Cap. Vito Longo ed in parte ad Umberto I.

6. La Congregazione aveva sede nella cripta sottostante la chiesa dopo che, nel 1837, non fu utilizzata come luogo di sepoltura.

7. Il simbolismo è ostentato: la volontà di essere esposto semplicemente ("col solo cataletto") sulla nuda terra è segno esteriore di umile sottomissione alla volontà divina; le tredici candele: 13 è numero beneaugurate: 13 come i comensali dell'Ultima Cena; messa da celebrarsi per 3 giorni; messa di requiem per 7 giorni; 3 sacerdoti devono celebrare la Messa dell'Agonia ((i numeri 12, 3 e 7, che richiama alla perfezione ed all'eternità, sono molto utilizzati nell'antico testamento).

8. Gli "scolatoi" erano parte della camera mortuaria ("cisterna grande" o "cisterna piccola" situate sotto il pavimento della Chiesa) nei cui pressi si deponevano i cadaveri per far defluire agevolmente i liquidi del corpo e favorire l'essiccazione del cadavere da esporre in piedi nelle apposite nicchie, come ancora è visibile nelle Catacombe dei Cappuccini a Palermo. Anche in Ustica la pratica era seguita almeno fino al 1837, anno in cui un'epidemia da colera impose il trasferimento nell'attuale sito, prima ancora che nel resto d'Italia si fossero applicate le leggi igieniche napoleoniche che imposero l'obbligo di collocare il cimitero lontano dal centro abitato.

9. Limite di confine.